Rassegna stampa

UIL-FPL

Martedì 06 Maggio 2014

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
06-MAG-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 6

"Un contratto unico in tutta l'Europa per far ripartire subito il lavoro"

Mosca (Pd): con più mobilità ci saranno meno disoccupati

Intervista

MARCO BRESOLIN

«L'integrazione europea passa anche e soprattutto dal mondo del lavoro. Per favorirla dobbiamo istituire un contratto di lavoro unico, valido per tutti i Paesi». Alessia Mosca, deputato Pd e capolista alle Europee nel Nord-Ovest, lancia la sua proposta per andare verso l'unificazione del mercato del lavoro europeo.

Intanto, però, in Italia la disoccupazione cresce.

«Purtroppo in questi anni molti di noi hanno usato l'Ue come capro espiatorio di tutti i mali. Ma se siamo in questa situazione è perché in passato non abbiamo fatto le riforme necessarie. E così, con l'arrivo della crisi, ci siamo rivelati più vulnerabili».

Oggi come si può uscire da questa fase nera per il mercato del lavoro?

«Stiamo portando avanti una riforma per arrivare a un contratto unico a garanzie crescenti».

Crede che possa bastare per risolvere il problema disoccupazione?

«È un buon inizio, ma purtroppo non è sufficiente intervenire sulle norme per creare lavoro. Servono altre riforme strutturali, come quella della burocrazia, per snellire pratiche e procedure».

Intanto i giovani, per lavorare, sono costretti ad andare all'estero.

«E noi dobbiamo intervenire per rendere più semplice l'integrazione dei lavoratori. Non solo di quelli che emigrano per disperazione, perché nel loro Paese sono disoccupati. Ma anche di quelli che ormai vivono la mobilità lavorativa come la normalità, mi riferisco a quelli della mia generazione».

Come?

«Non è possibile che esistano 28 diversi sistemi in altrettanti Paesi. La mia proposta prevede la creazione di un contratto di lavoro unico, valido in tutta l'Ue. Uno dei punti su cui è fondata è la mobilità dei lavori: noi abbiamo il dovere di renderla possibile. Anche perché la mobilità favorisce la crescita e lo sviluppo delle economie locali».

Un contratto unico aiuterebbe?

«Certo, con questo sistema il lavoratore si vedrebbe riconosciuto automaticamente anzianità e contributi, anche se maturati in un altro Paese».

Già oggi, però, c'è la possibilità di riscattare i contributi.

«Sì, ma il sistema è molto macchinoso, complicato. E alla fine c'è chi rinuncia a farsi riconoscere qualche mese di lavoro fatto all'estero».

Regole uguali per tutti anche per quanto riguarda i minimi salariali?

«Quello dovrebbe essere l'obiettivo finale, ma bisogna agire passo a passo. Iniziamo a riconoscere alcuni diritti, come i contributi previdenziali. Poi lavoreremo per un'unificazione salariale e anche in ambito fiscale».

Pare un'utopia...

«Tutte le conquiste Ue, all'inizio, erano viste come utopie: l'unione, l'euro. E alla fine sono stati raggiunti obiettivi che sembravano irrealizzabili. Io voglio mettere il mio mattoncino».

Sembra un processo a lungo termine.

«Non è così: iniziamo subito col creare il contratto unico, lasciando in vita tutti gli altri sistemi. All'inizio rendiamo facoltativa la sua applicazione, facciamo una sperimentazione. Io sono convinta che aziende e lavoratori capiranno i vantaggi e lo applicheranno».

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

DECRETO IRPEF

Regioni tra tagli e Patto

Quali risparmi per recuperare i 700 mln in meno per B&S

Settimana decisiva per i governatori, stretti tra la necessità di onorare la riduzione di 700 mln della spesa per beni e servizi prevista nel decreto Irpef e l'urgenza di chiudere il Patto (entro maggio) per mettere in pista le razionalizzazioni in grado di recuperare risorse.

A PAG. 8

DECRETO IRPEF

Tagli da 700 mln ai B&S: Regioni al lavoro

Incontri col Governo e speranze nel Patto

Regioni al lavoro sui tagli. Anche se non direttamente sanitari. Nel decreto Irpef approvato dal Consiglio dei ministri del 18 aprile (Dl 66/2014, Gazzetta Ufficiale del 24 aprile) è previsto per loro un taglio di 700 milioni sui beni e servizi (500 per le Regioni a statuto ordinario e 200 per quelle a statuto speciale) che non potranno non onorare, perché il fondo sanitario, intoccato dal decreto, è di fatto aumentato di circa 2 miliardi e a questo punto anche i governatori dovranno fare la loro parte così come, in cifre analoghe, tocca allo Stato e ai Comuni. E sarà cruciale anche la riapertura dei tavoli sul Patto per la salute. la carta che governatori e ministro giocano per garantire i veri risparmi sanitari. Ci contano i governatori, che sanno bene che seppure la manovra **Renzi** non ha toccato la sanità, cancellata dal testo entrato a Palazzo Chigi il 18 aprile (*v. Il Sole·24 Ore Sanità n. 15-16/2014*) e non fa più cenno al taglio dettagliato degli stipendi nella Pa ma solo al tetto dei 240mila euro che nessuno potrà superare, la riduzione di 700 milioni difficilmente potrà non coinvolgere la spesa sanitaria che vale il 75-80% dei bilanci regionali.

Gli strumenti per ridurre la spesa non sono invece "rassicuranti" per le imprese, visto che le Regioni possono ridurre gli importi dei contratti in essere (anche se non si parla più di quelli sanitari) per l'acquisto o la fornitura di beni e servizi del 5% per tutta la loro durata. I produttori di biomedicali e farmaci questa settimana decideranno su che riva del fiume stare, se su quella di chi spera di dormire sonni tranquilli o su quella tempestosa di chi rischia gli ennesimi tagli lineari.

Gli obiettivi da raggiungere dovranno essere determinati da un Dpcm entro 30 giorni dall'entrata in vigore del Dl (fine giugno quindi) in modo da determinare minori riduzioni per gli enti che: acquistano a prezzi più prossimi a quelli di riferimento se esistenti; registrano minori tempi di pagamento dei fornitori; fanno più ampio ricorso agli strumenti di acquisto messi a disposizione da centrali di committenza (Consip o regionali).

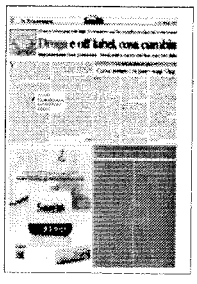
«Abbiamo avuto un incontro con il sottosegretario Delrio sui problemi della spending review: stiamo lavorando positivamente, ci sono approfondimenti tecnici e in settimana diremo come siamo messi», ha detto il presidente dei governatori **Vasco Errani**, che ha guidato una delegazione di governatori a Palazzo Chigi per un incontro con il Governo.

I **tempi di pagamento.** La sanità è chiamata in causa nel decreto per i tempi di pagamento dei fornitori rispetto ai quali il Governo ha messo sul piatto sanitario altri 770 milioni per il 2014. Ma anche una serie di vincoli: per le Regioni che non rispetteranno entro 15 giorni dalla conversione del decreto tempi e richieste di anticipazioni per l'accesso ai fondi scatterà prima la procedura di diffida da parte del Governo, quindi, in caso di ulteriore inadempienza, la nomina di un commissario che in prima battuta sarà individuato nella figura dello stesso governatore della Regione fuori regola. E anche una volta chieste le anticipazioni di cassa, la Regione dovrà dimostrare condizioni economico-finanziarie in grado di garantire il rispetto dei tempi di pagamento, pena la diffida prima ed eventualmente il commissariamento poi.

La carta del Patto. Se per ora quindi il fondo è salvo dopo il Patto - riavviato la scorsa settimana - si vedrà. Anche perché sullo sfondo dei risparmi eventualmente possibili resta aperta la scommessa di farli restare nel Ssn per investire e dare sostenibilità al sistema, tra nuovi e costosi farmaci che avanzano, tecnologie d'avanguardia ma costosissime, italiani che invecchiano e cronicità che aumentano. «Alle Regioni non saranno fatti sconti, non ci sono più scuse: devono fare per intero la loro parte «fin dai prossimi giorni», ha ripetuto il ministro **Lorenzin** al momento dell'approvazione del Dl, ribadendo la sua previsione di possibili risparmi per quasi 10 miliardi in 3-4 anni. Una cifra che le Regioni non hanno mai sottoscritto. Ma che sperano comunque di realizzare proprio per riassorbire le riduzioni loro chieste - e inevitabili a questo punto - con la spending review marca Renzi.

Red.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
06-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

IL SAGGIO/ TRA DELUSIONE E SPERANZA IL LIBRO DEL DEPUTATO PD

E Civati ora accusa "Matteo nuovo Gattopardo apra al cambiamento o cercherò altre strade"

SEBASTIANO MESSINA

ROMA. sì, c'è stato un giorno in cui io e Matteo Renzi abbiamo avuto lo stesso sogno, ammette Pippo Civati, o almeno credevamo che fosse lo stesso. Poi, purtroppo, abbiamo scoperto che sognavamo due cose diverse. E' un atto d'accusa scritto con l'inchiostro dell'amarezza e la penna della delusione, quello che l'ex co-protagonista della prima Leopolda scrive quattro anni dopo per Einaudi ("Qualcuno ci giudicherà", 147 pagine, 13 euro, in libreria da domani), proprio nel momento in cui il suo ex compagno di sogni è arrivato in cima alla piramide del potere. Un pamphlet durissimo nel linguaggio, senza sconti per un Renzi paragonato al Gattopardo, «che per vincere cerca l'accordo con il suo avversario» o addirittura a Frankenstein, che «assembla pezzi diversi e restituisce vita a partiti ormai esausti» - eppure aperto a una speranza: quella di riuscire a fare a sua figlia, con le sue battaglie politiche, un regalo che somigli al Central Park, quel polmone verde al centro di Manhattan che alla metà dell'Ottocento gli amministratori della città misero per sempre al riparo dagli speculatori e dalla cementificazione.

E' una metafora, si capisce, una delle tante con le quali Civati disegna la sua analisi dell'Italia al tempo di Renzi. Io e lui, scrive, nel 2010 avevamo 35 anni e volevamo cambiare dalle radici un Paese vecchio, nel quale – al contrario della leggenda – è Anchise che porta sulle spalle il figlio Enea, e nessuno si preoccupa minimamente di Ascanio, il nipote. «Era solo quattro anni fa, eppure sembra passato un secolo. Anzi, è passato un secolo». Abbiamo sbagliato entrambi, dice, è stato un peccato non tentare di collaborare, «e forse dovremmo riconoscerlo». Ma ormai tra i due ex amici della Leopolda c'è un solco, ormai sono su due linee diverse. Il suo cambiamento, accusa Civati, «non è il mio, non è il nostro: è il suo; è formidabile, è efficace, ma non fa per me».

Per carità, tutti e due volevamo che la nostra generazione andasse a Palazzo Chigi, ma non così, «con un progetto politico nuovo, sulla base di un mandato popolare, con il voto dei cittadini a sostenere il cambiamento». E invece la conquista del Palazzo è avvenuta nel peggiore dei modi, senza passare per le elezioni: «Ho visto i sostenitori di Renzi rovesciare il senso della staffetta, dove il testimone è stato sottratto e non passato». La conseguenza, secondo Civati, è che «furbizia e brutalità sono diventate metodo: l'importante è arrivare, e chi non ci sta si arrangi».

Lui, è chiaro, non ci sta. Sogna ancora un cambiamento che parta dal basso e cominci a risanare le zone più buie e malate della Repubblica. Ha in mente anche un albero-simbolo, come lo furono la Quercia e l'Ulivo. Pensa al fico di Omero («Grande verdeggia in questo, e d'ampie foglie/ selvaggio fico; e alle sue falde assorbe/ la temuta Cariddi il negro mare»). Ecco, conclude Civati, «noi ci ritroviamo appesi al fico, che è selvatico, di "movimento", insomma. Ma è anche frondoso, perché ci vuole un grande progetto». Se Renzi, il suo Pd e il suo governo riusciranno a trasformarsi in questo simbolico fico del cambiamento, allora «sarò il primo a riconoscerlo e a festeggiare». Ma se non lo farà, conclude Civati, «dovrò prendere le mie carabattole e provare un'altra strada a me più congeniale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
06-MAG-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Renzi attacca Grillo: «Sciacallo» E chiama il Pd alla mobilitazione

«Alle urne derby tra rabbia e speranza, 10 mila banchetti il 17 e il 18»

L'autoritarismo

Il messaggio al partito: il modello istituzionale va cambiato, sostenerlo non è autoritarismo

ROMA — Beppe Grillo è accostabile a «uno sciacallo», «scommette sulla disperazione», mette «i lavoratori contro i sindacati», lo fa in un'azienda in crisi, come a Piombino con la Lucchini, dove in sostanza specula sulle disgrazie dei cittadini e degli operai. Si può aggiungere che sempre per colpa di Grillo la campagna elettorale «sta diventando un derby tra la rabbia e la speranza, su chi scommette sul fallimento dell'Italia e chi pensa di potercela fare. Prima c'erano falchi e colombe, ora i gufi e gli sciacalli».

Matteo Renzi polarizza la volata verso le urne, mette nel mirino il leader del Movimento 5 stelle, chiama il suo partito ad una mobilitazione straordinaria in vista del voto amministrativo ed europeo del 25 maggio: «Io non sono tenero con i sindacati, ma l'ultimo luogo in cui andare a fare lo sciacallo è dove un'azienda come la Lucchini chiude. Noi abbiamo proposto una soluzione. Questa è la differenza tra chi scommette contro e chi scommette a favore dell'Italia».

Prima alla direzione del Pd, poi di pomeriggio ad un seminario dei democratici sulle riforme, il presidente del Consiglio risponde alle ultime accuse dei grillini e soprattutto incita il suo partito. Lo invita all'ambizione («dobbiamo cercare di vincere dove possibile al primo turno»), dice ai suoi parlamentari di «stare in piazza, il più possibile, perché quello è il nostro luogo». Del resto lui stesso di mattina va a piedi alla direzione, entra nei negozi per parlare con la gente, si ferma a discutere con i passanti e i turisti. Ha anche voglia di scherzare. Una signora gli si rivolge in questo modo: «Credo molto in lei». Risposta: «Perché non mi conosce».

Le accuse incrociate con Grillo sembrano speculari all'andamento dei sondaggi. Ieri una rilevazione dell'istituto Swg dava il Pd nettamente avanti, intorno al 35% dei consensi, ma i grillini in forte recupero, con un balzo di oltre due punti rispetto alla rilevazione precedente, vicini al 25%. Staccata Forza Italia, sotto il 20%. Lo stesso Renzi ha però invitato per l'ennesima volta a non contare sulle previsioni, «portano sfiga, il vero sondaggio sarà quello del 25 maggio».

Ieri il capo del governo ha annunciato che chiuderà la campagna elettorale a Bari e Firenze, ha chiesto al suo partito «uno sforzo perché il 17-18 maggio ci sia una straordinaria mobilitazione con 10 mila banchetti nei Comuni», ha ribadito l'obiettivo per il parlamento di Bruxelles: puntiamo ad essere «la prima delegazione per numero di parlamentari eletti» nel Pse. E a proposito di Europee «proporre di uscire dall'euro è solo una risposta alla paura, è come proporre le code ai bancomat, i fallimenti delle aziende, la difficoltà di avere mutui: la vita quotidiana cambierebbe».

C'è anche una risposta indiretta alle accuse di aver promesso riforme entro tempi che stanno slittando, uno dopo l'altro: «Vogliamo sottrarre le nostre proposte alla discussione elettorale, motivo per cui abbiamo accettato l'invito che la discussione assembleare al Senato si possa fare dopo il 25 maggio. È un atto che personalmente e anche politicamente un pò mi costa». Nel capitolo tabù della sinistra da rottamare invece c'è l'invito alla consapevolezza che la nostra Costituzione non è affatto la più bella del mondo: «Serve il coraggio di dire con franchezza che il modello istituzionale e in parte costituzionale dell'Italia è un modello che ha bisogno di cambiamento, modifiche e ripensamenti. Sostenerlo non è nè autoritarismo nè esercizio violento della cosa pubblica».

Un ultimo annuncio riguarda l'agenda: fra pochi giorni «farò un giro al Sud, al di là della campagna elettorale, per parlare dei fondi Ue. Andrò a Napoli, a Reggio Calabria e a Palermo». Una comunicazione che è anche un invito al resto del partito: «Non serve che mi muovo io se non ci muoviamo noi».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

06-MAG-2014

da pag. 5

L'incontro Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, 39 anni, ieri ha ricevuto a palazzo Chigi l'economista statunitense Joseph Stiglitz per un pranzo (nella foto Ansa il premier mentre esce dalla sede del governo dopo l'incontro). Stiglitz, insignito del premio Nobel nel 2001, ha pubblicato nel 2013 in Italia un saggio dal titolo «Il prezzo della disuguaglianza». È stato un collaboratore dell'amministrazione Clinton a metà degli anni Novanta e ha ricoperto ruoli di rilievo alla Banca mondiale

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
06-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 13

"Candido Marina se restiamo sopra il 20%"

Berlusconi vuole giocare la carta della figlia nel 2015 solo se il risultato delle europee consente un rilancio La paura di un partito balcanizzato e del "brand familiare" che non tira più. FI al 17,5% nell'ultimo sondaggio

I report confermano l'emorragia verso Grillo. E l'ex Cavaliere attacca: "È una setta pericolosa"

CARMELO LOPAPA

ROMA. L'ultimo report fa scendere il gelo su Arcore. Quasi due settimane di massiccio martellamento televisivo, dal Porta a Porta del 24 aprile, non sembra abbiano sortito effetto. Silvio Berlusconi si è rigirato ieri tra le mani il sondaggio riservato commissionato in questi giorni che lo inchioda al 17,5 per cento. Un soffio più sù, del resto, il 17,8 registrato dall'istituto Ixè per la trasmissione Rai Agorà. I conti non tornano nel quartier generale forzista, lo sfondamento mediatico questa volta non sta funzionando, la rimonta delle Politiche di quindici mesi fa appare un lontano ricordo, anche se l'ex Cavaliere continua a dire ai suoi che «il trend si invertirà in queste ultime tre settimane». Ma la realtà al momento è un'altra, dopo intere mezzore in Rai, il presidio sulle reti Mediaset, ieri il Tg4 e Studioaperto, stasera Matrix su Canale5 dopo una puntata stamattina a Radioanch'io. Una corsa contro il tempo, ma il partito resta alle spalle di Grillo e Pd.

«Se restiamo inchiodati sotto il venti non posso sacrificare mia figlia, avrebbe solo da rimetterci» è stata la prima considerazione amara fatta ieri dal patriarca, tra una riunione con i vertici dell'azienda e il punto con i dirigenti milanesi forzisti. Anche il via libera reiterato in tv al futuro impegno politico di Marina sembra non sortire effetti. Il leader l'ha tirata in ballo proprio in tv per rassicurare gli elettori sulla successione politica, per dare prospettiva al partito. Ma tutto forse è inutile. Allora il timore che assale in queste ore Berlusconi e tutta la cerchia ristretta è che se Forza Italia si dovesse attestare in via definitiva sotto la soglia psicologica di sopravvivenza del 20, all'indomani delle Europee scatterebbe il big bang. L'esplosione del partito, fughe già in cantiere verso il Nuovo centrodestra, altre a livello locale sulla scia di Forza Campania, mentre i dirigenti di peso invocherebbero un congresso per scalare quel che resta della sigla.

Non è un caso che il leader adesso ripeta — come ieri in tv — che strapperanno il 25 («Me ne convinco sempre di più»). L'ultimo sondaggio di Euromedia targato Alessandra Ghisleri risale a una settimana fa e dava a Fi il 20,2, il prossimo atteso a giorni. Ma se dopo tanto girovagare in *prime time* i consensi sono congelati al 17 di ieri — questo il ragionamento — allora vuol dire che il *brand* Berlusconi non attira più i «consumatori». E sarebbe vano insistere con un volto più giovane della stessa famiglia. È il cruccio di queste ore. Il traino di Marina in chiave anti-Renzi avrà senso — nella strategia messa a punto ad Arcore con Toti, la Pascale, la Rossi, la Gelmini, Romani e la stessa primogenita — solo se il partito reggerà all'onda d'urto del 25 maggio, tra astensionismo di massa e esodo degli elettori. Di senso non avrà, al contrario, se Forza Italia resterà una decina di punti dietro Grillo, come rivelano gli ultimi sondaggi. Per tutto il giorno ieri, tra un'intervista e l'altra ai tg di casa, Berlusconi si è chiesto con i suoi cosa vada messo a punto. La conclusione, la più scontata, è stata quella di incrementare ancor più le uscite tv, con buona pace dell'Agcom. È l'unico modo per aggirare il veto del Tribunale ai comizi in giro per l'Italia. Così, dopo il Matrix di stasera ecco la probabile intervista di domani a "Otto e Mezzo" dalla Gruber e via a seguire. La strategia a questo punto è alzare il tiro. Contro Renzi, innanzitutto. «Votando il Pd si ha come regalo il signor Shulz a capo dell'Unione» è l'ultima sortita, oppure ancora contro il premier: «Ha dimenticato i pensionati, ignorati dal bonus degli 80 euro». Il leader spera di cavalcare l'onda giusta promettendo di continuo l'aumento delle pensioni minime a 800 euro, «probabilmente anche a mille». Ma il tiro va alzato soprattutto contro Grillo, perché è dalla calamita M5s che gli elettori forzisti, report alla mano, sono attratti. «Mi fa paura, il suo partito sarebbe meglio chiamarlo setta», «un pericolo per il Paese». E poi l'evergreen dell'effetto paura, l'attacco all'operazione di salvataggio degli immigrati in mare, «Mare nostrum sarà un disastro, una catastrofe quando qui arriverà più di un milione di persone». Dalle piazze continua a essere assente. Domani sera vuole fare un'apparizione davanti la sede del partito, a San Lorenzo in Lucina a Roma, dove si sono dati appuntamento i giovani "falchetti" vicini alla Santanchè del neonato movimento "Azzurra libertà", guidati dai fratelli Zappacosta». Ma altre uscite sono già pianificate nella Capitale e a Milano, le sole città dove ha libertà di movimento. Basterà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

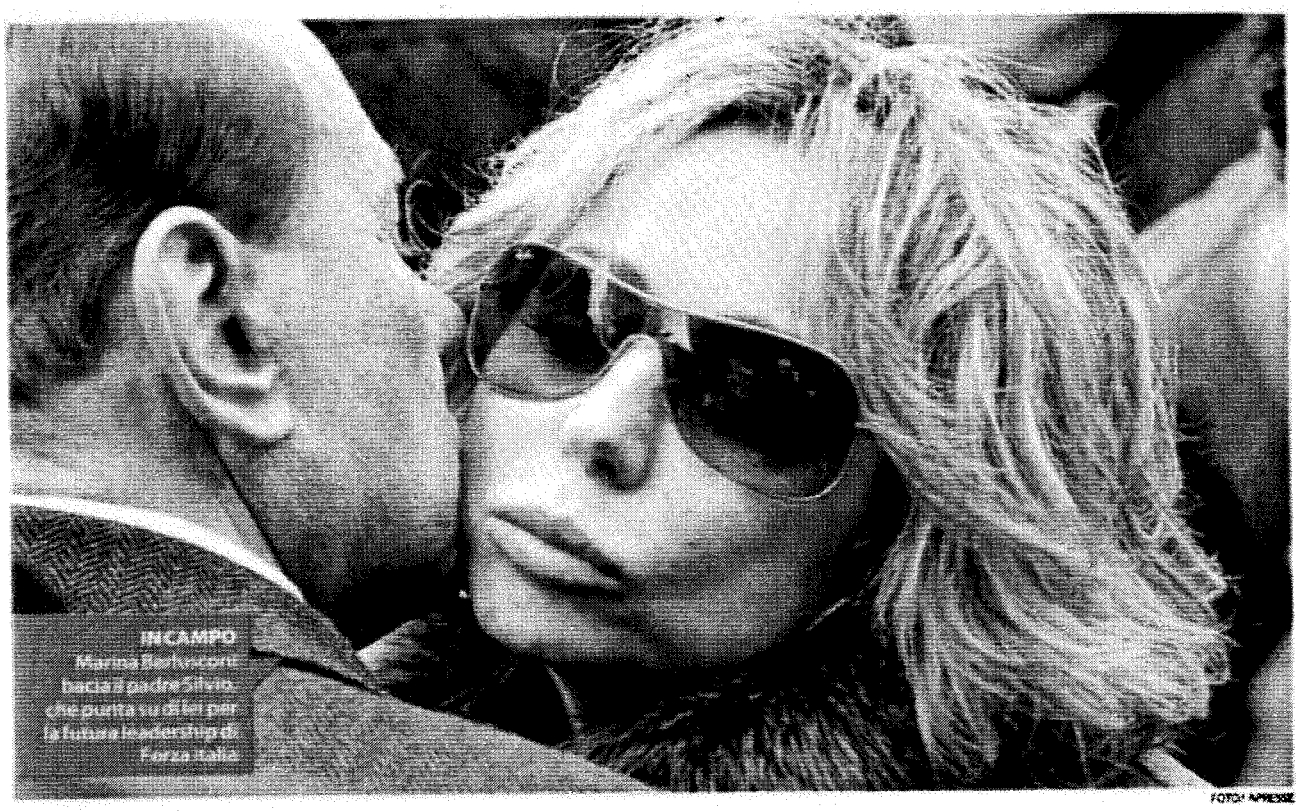
data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

06-MAG-2014
da pag. 13



IN CAMPO Marina Berlusconi bacia il padre Silvio, che punta su di lei per la futura leadership di Forza Italia

FOTO: APRESSE

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 621.000
il Giornale
06-MAG-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 10

Grasso e Boldrini lottizzano i garanti del bilancio statale

Nominati i componenti della commissione parlamentare che vigilerà sui conti
La scelta dei presidenti di Senato e Camera cade su tre esponenti di sinistra

IL BILANCINO
Accontentate tutte le anime del Pd: vecchia, nuova e tecnocratica

FI ALL'ATTACCO
Brunetta scrive all'Ue: «Violate norme europee e la Costituzione»

il caso

di **Antonio Signorini**
Roma

Persino il Nuovo centrodestra ha avuto qualcosa da ridire, giorni fa, sulle nomina di tre persone «guarda caso, appartenenti alla stessa cultura politica». Forza Italia ieri ha scelto le maniere forti. Il capogruppo Renato Brunetta ha accusato i presidenti delle Camere di «violare le norme europee e la Costituzione» e ha scritto una lettera ai vertici delle istituzioni comunitarie per denunciare la decisione firmata dai presidenti di Senato e Camera Pietro Grasso e Laura Boldrini.

I fatti risalgono ai giorni più sonnacchiosi dei ponti primaverili e riguardano la scelta dei vertici dell'Ufficio parlamentare di bilancio, caduta su economisti, in un modo o nell'altro, vicini alla sinistra e al governo. Attenzione, non è la solita schermaglia da nomine. Non si tratta solo di *spoil system* all'italiana per occupare qualche strapuntino. L'Ufficio parlamentare del bilancio è un organismo previsto dai trattati europei, forse destinato - spiegavano ieri fonti parlamentari - a diventare più importante della Ragioneria dello Stato nel controllo dei conti.

I vertici dei due rami del Parlamento, Grasso e Boldrini, li hanno scelti in una rosa che comprendeva dieci nomi, stilata dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato dopo quindici giorni di duro lavoro. C'erano Marco Cangiano, Pietro Garibaldi, Fiorella Kostoris, Giuseppe Pisauro, Gianfranco Polillo, Paolo Savona, Angelo Fabio Marano, Luigi Paganetto, Chiara Goretti e Alberto Zanardi.

I presidenti di Camera (esponente di Sel) e del Senato (del Pd), hanno preso dalla rosa Pisauro, con funzioni di presidente, Goretti e Zanardi. Pisauro, rettore della scuola superiore di economia e finanze, (che il governo vorrebbe accorpare con quella della pubblica amministrazione), economista vicino all'ex ministro Pd Vincenzo Visco. Goretti, collaboratrice di Cottarelli espressione, spiegavano fonti parlamentari di Forza Italia, dell'ala tecnocratica del governo e anche del ministero dell'Economia. Zanardi, figura più «renziana».

In sostanza Grasso e Boldrini non sembrano avere cercato tanto un equilibrio tra le principali correnti presenti in Parlamento, quanto una sintesi tra le travagliate anime della sinistra - vecchia, nuova e tecnocratica - cercando di non scontentare il ministero di via XX Settembre, che in teoria dovrebbe essere il sorvegliato della nuova authority.

Nei giorni scorsi il Mattinale dei gruppi parlamentari azzurri aveva anche rivelato un retroscena. Tra i partiti era stato raggiunto un compromesso su Cangiani, Paganetto e Zanardi, perché rappresentavano «un profilo culturale differenziato». I presidenti dell'aula di Montecitorio e Palazzo Madama, mentre Paese e politica erano distratti, hanno scelto altri.

La nomina è importante perché l'Ufficio parlamentare del bilancio diventerà centrale nei prossimi anni. È l'organismo indipendente che una legge del 2012 ha istituito per adempiere a un'indicazione dell'Ue. L'Upb, con il tempo, sostituirà anche gli uffici bilancio di Camera e Senato. Cioè quei «tecnici» con i quali il premier Matteo Renzi ha polemizzato ferocemente attraverso colloqui con tre quotidiani, perché avevano messo in dubbio le coperture del bonus da 80 euro al mese.

Brunetta ha deciso di portare la vicenda in tutte le istituzioni europee. Ha scritto ai vertici della Commissione europea, al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, al presidente dell`eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, al presidente della Bce, Mario Draghi, al direttore operativo del Fmi, Christine Lagarde, e al segretario generare dell`Ocse, Angel Gurria. Obiettivo della denuncia del capogruppo azzurro, segnalare il «grave abuso» di una nomina, tesa «ad assicurare l'acquiescenza del nuovo organismo alle direttive del governo». Esattamente il contrario dell compito per il quale è nato l'Ufficio bilancio.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

06-MAG-2014
da pag. 10

CHE COS'È

L'Authority che vigila sui conti pubblici

L'Ufficio parlamentare di Bilancio è una nuova Autorità prevista dai trattati europei che dovrà analizzare e monitorare gli andamenti della finanza pubblica. L'Ufficio parlamentare rappresenta l'organismo indipendente previsto dalla legge 24 dicembre 2012, numero 243 ma istituito solo l'1 gennaio scorso, relativa all'attuazione del principio del pareggio di bilancio, al quale sono attribuite le funzioni di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio. L'Autorità ha sede presso le Camere e opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione. Il costo di gestione è di 6 milioni di euro l'anno.

7

Sono gli anni in cui Pietro Grasso è stato a capo della Procura nazionale antimafia dal 2005 al 2012

14

Sono gli anni in cui Laura Boldrini è stata portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
06-MAG-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 28

ROTTAMARE LE ROTTAMAZIONI

La misura è distorsiva e porta ad una distribuzione errata delle risorse. Se non ci fosse il contributo statale, il consumatore comprerebbe qualcos'altro

ALESSANDRO DE NICOLA

SIAMO tutti in attesa del 6 maggio. Da quel giorno infatti partiranno gli incentivi decisi dal governo per l'acquisto delle auto a bassa emissione di CO2, vale a dire elettriche, ibride, a metano o Gpl e quelle virtuali ad idrogeno, perché per il momento in Italia non sono a listino delle case automobilistiche. Come é stato già ben spiegato su queste pagine, gli incentivi ammontano a 31,3 milioni di euro, cui si aggiungono i fondi avanzati precedentemente per un totale di 63,4 milioni di euro che finanzieranno l'acquisto di veicoli nuovi senza bisogno di rottamare quelli vecchi di almeno 10 anni, eccezion fatta per le flotte aziendali. Più sono basse le emissioni di CO2 (in pratica le auto elettriche e ibride plug-in), più alti sono gli incentivi: si arriva fino ad un contributo pari al 20 per cento del prezzo con un limite massimo di 5000 euro.

La misura, si dice, é «ecologica»: non si ha di mira l'aiuto alle case produttrici ma la riduzione dell'inquinamento atmosferico. La giustificazione non appare tanto logica: se le vendite di auto e motocicli elettrici aumenteranno, il vantaggio andrà necessariamente anche a favore delle case del settore, quindi è inutile ricorrere ad artifici retorici.

Non soffermiamoci sui particolari, però, e cerchiamo invece di capire se questa ricorrente mania del governo italiano di sussidiare particolari settori, dalle automobili agli elettrodomestici, sia o meno sensata.

La risposta non può che essere un inequivocabile no. In primis, l'incentivo all'acquisto é figlio della stessa mentalità che genera le tariffe amministrate, che fin dai tempi del fallimento dell'Edictum de Pretiis Rerum Venalium, emanato nel 301 dall'imperatore Diocleziano, non hanno mai funzionato. Persino all'alba del IV secolo, quando Diocleziano cercò di imporre un tetto a varie merci e servizi, dalle salsicce ai mantelli, dai trasporti in mare ai leoni (il cui prezzo massimo fu fissato a 150.000 denari), punendo addirittura i trasgressori con la morte, il legislatore con il pallottoliere va incontro a dei fiaschi colossali.

Nel nostro caso, é come se il governo scegliesse dei beni particolari e con la tecnica dello sconto assistito ne cercasse di abbassare il prezzo. La misura è naturalmente distorsiva e porta ad un'allocazione errata delle risorse. Se non ci fosse il contributo statale, il consumatore comprerebbe qualcos'altro, il cui rapporto costo-beneficio sarebbe migliore, oppure risparmierebbe investendo il suo denaro.

Peraltro, la cifra destinata agli incentivi é bassa e potrà contribuire all'acquisto al massimo di 15-20.000 auto, creando quel meccanismo increscioso, anch'esso solo italiano, del «chi primo arriva meglio alloggia»: è ancora ben presente in tutti noi la memoria dei vari «click day», in cui i sussidi non andavano ai più meritevoli ma ai più lesti di mouse.

Infine, come l'esperienza passata dimostra, simili misure non sono solo inefficienti, ma anche inefficaci, poiché generano un blocco degli acquisti nei giorni immediatamente precedenti l'entrata in vigore del provvedimento, un'im-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

pennata provvisoria delle vendite finché non si esauriscono i soldi messi a disposizione ed un successivo crollo della domanda quando i prezzi tornano normali.

Tale effetto si è registrato non solo in Italia alla fine dei due periodi di finanziamento alla rottamazione nel 2007 e nel 2009, quando al momentaneo aumento è subentrato un repentino collasso delle vendite di automobili, ma anche negli Stati Uniti, ove nei mesi di luglio ed agosto del 2009, grazie al programma «cash for clunkers» (soldi in cambio di catorci), si é registrato un picco di acquisti, seguito da una caduta verticale nei mesi successivi che ha cominciato ad attutirsi solo con la ripresa economica.

Ultima nota: i sussidi agli acquisti non si ripagano con il semplice aumento del gettito Iva che contemporaneamente diminuisce per gli altri beni: in un articolo pubblicato nel 2009 da La Voce.info si ricordava difatti come per ogni 100 euro che si spendono in più per un auto corrisponde una spesa fino a 90 euro in meno per gli altri beni. Perciò, i 63,4 milioni che appaiono così belli a vedersi chiamandoli «contributi», lo diventano un po' meno quando li troviamo sotto la voce «nuove tasse».

É vero che questo governo nasce all'insegna della rottamazione voluta dal premier, ma non credo che la sua intenzione fosse di sostituire D'Alema e Bersani con una utilitaria a metano. Non commetta quindi gli errori dei suoi rottamati predecessori.

adenicola@adamsmith.it
Twitter @aledenicola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 295.000
Libero
06-MAG-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 6

«Sondaggi portasfiga» Matteo ora teme di finire come Bersani

Il premier striglia il partito: «Rilevazioni buone, ma si vince scendendo in piazza. Sarà un derby tra rabbia e speranza» E promette: «Gli 80 euro in busta paga sono un antipasto»

ZOO DEMOCRATICO *«Prima c'erano falchi e colombe, ora dobbiamo combattere con gufi e sciacalli». L'attacco a Grillo: «Specula sul dramma della Lucchini»*

LA SCHEDA

LA GIORNATA
Renzi in mattinata ha preso parte alla direzione del Partito democratico, quindi all'ora di pranzo ha ricevuto a Palazzo Chigi il premio Nobel per l'Economia John Stiglitz. In serata, infine, si è accomodato nel salotto di Bruno Vespa per registrare la puntata di ieri di «Porta a Porta».

LE RIFORME
Renzi spiega il motivo per cui ha rallentato il cammino delle riforme: Lo ha fatto per preservare il tema dalla campagna elettorale. «Abbiamo scelto di togliere dalla competizione elettorale il tema delle riforme per evitare lo scontro, ma le portiamo a casa», ha promesso.

SALVATORE DAMA
ROMA

Matteo Renzi inizia a temere l'effetto "giaguaro". Che, confortato dai sondaggi, il Partito democratico abbia la sicurezza di "smacchiare" l'avversario e si rilassi. Smetta di cercare voti. Guai: «Mancano 20 giorni al passaggio elettorale», suona la carica, « e il Pd deve avere il coraggio, la forza e la voglia di scegliere il luogo dove vincere le elezioni e per noi questo luogo è la piazza». Il presidente del Consiglio vuole un partito d'attacco: «Noi vogliamo essere dove ci sono i problemi, senza ribattere colpo su colpo ma raccontando le nostre idee per i comuni e l'Europa, senza timidezza alcuna». Matteo non vuole che il partito si "bersanizzi". Come lo scorso anno, quando le stime descriverano una situazione diversa dalla realtà. «Da parte nostra c'è un atteggiamento sbagliato sui sondaggi: abbiamo sondaggi buoni e quindi siamo contenti». Non deve essere più così: «Ci sono due errori che non possiamo fare: non pensare agli altri e ai sondaggi, che portano sfiga. Dobbiamo metterci testa bassa fino alla fine. Il vero sondaggio è il risultato del 25 maggio». L'ex sindaco darà il buon esempio. E, nei giorni che precederanno l'apertura delle urne, ci metterà personalmente la faccia: «Chiuderò la campagna elettorale nell'ultima settimana tra Firenze e Bari, i due capoluoghi in cui si vota, e sarò in piazza».

Tra lui, Berlusconi e Grillo è un derby. «Noi siamo per la speranza, loro per la rabbia». Noi, prosegue Renzi, «pensiamo che l'Italia ce la possa fare, loro scommettono sul fallimento del Paese». Prima, ironizza, «c'erano falchi e colombe», adesso «ci sono solo gufi e sciacalli». Tra questi ultimi, il capo del governo annovera Grillo: «Scommette sulla disperazione», qualsiasi cosa succeda sui giornali, «specula e cerca di dare l'idea che non ci sia più niente da fare, che le istituzioni siano finite». In particolare, Renzi non ha apprezzato quando l'ex comico è andato a Piombino, «a fare lo sciacallo su una fabbrica che chiude. Io non sono tenero con i sindacati», ma l'ultimo luogo dove andare «a speculare» è un'azienda come la Lucchini che chiude. Noi», chiosa, «scommettiamo sull'Italia, loro contro».

Il presidente del Consiglio difende le sue misure economiche. Invita i suoi a non fare campagna elettorale sui provvedimenti del governo, ma annuncia che «gli 80 euro in busta paga sono solo un antipasto». Sono «l'inizio del cambiamento, è il tentativo di iniziare a restituire al ceto medio quel che gli spetta e gli è stato portato via in questi anni». Chi definisce gli 80 euro «una mancia» è fuori dal mondo, «vive in una realtà parallela».

Quindi Renzi spiega il motivo per cui ha rallentato il cammino delle riforme. Lo ha fatto per preservare il tema dalla campagna elettorale. Anche perché i partiti, con le urne imminenti, non hanno la serenità necessaria per portare avanti il dialogo sulle regole comuni. «Abbiamo scelto di togliere dalla competizione elettorale il tema delle riforme per evi-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

tare lo scontro, ma le portiamo a casa». La pratica è solo ritardata di qualche settimana.

Il rottamatore fissa l'obiettivo. «Il Partito democratico» deve diventare la prima delegazione all'interno del Partito socialista europeo, «la più forte». Solo in questo modo, ne è convinto, «l'Italia può avere una voce forte per chiedere che l'Europa cambi rotta». E tuttavia, Renzi nega che le elezioni siano un sondaggio sull'esecutivo. Matteo non cerca la legittimazione popolare che non ha mai avuto, nonostante sieda a Palazzo Chigi. Operazioni del genere sono troppo rischiose: vedi il disastroso precedente di Massimo D'Alema. «Dobbiamo chiedere un voto non perché il governo abbia un consenso più forte, le elezioni non sono un sondaggio sul nostro operato».

twitter@salvatuitter

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
CORRIERE DI BOLOGNA
06-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Armando Nanni
da pag. 5

Sanità «Alle Medicine mancano 20 infermieri»

Maggiore, i sindacati: turni selvaggi e caos letti

Le criticità nella nuova ala

L'organizzazione per intensità di cura e complessità assistenziale si scontra con la carenza di organico

L'organizzazione delle Medicine dell'ospedale Maggiore, suddivise in area rossa, la più critica, e in area blu, è partita (da due mesi e mezzo) ma fa acqua da tutte le parti. Mettendo a dura prova chi ci lavora, in primis infermieri e operatori socio-sanitari, gli oss, costretti a turni di lavoro di oltre 12 ore e doppi turni selvaggi perché sono di meno di quanto previsto in pianta organica. «L'Ausl deve prendere dei provvedimenti, perché si rischia di dare un'assistenza non sicura ai pazienti», denuncia Marco Baldo, della Fp-Cgil. «Domenica scorsa — continua — in area rossa c'erano 43 pazienti quando i posti letto dovrebbero essere 36, al massimo 38, e due pazienti erano in corridoio. Spesso i pazienti che dovrebbero stare in questa area vengono mandati in area blu, che ha un'assistenza meno intesa, perché mancano i letti. Il personale è allo stremo».

I reparti di medicina sono agli ultimi piani dell'ala lunga, appena ristrutturati. In base al nuovo modello che ora va per la maggiore, sono organizzati per intensità di cura e complessità assistenziale. L'area rossa, quella a intensità più alta, si sviluppa in due stecche una da 36-38 posti e una da 14. L'area blu è su quattro stecche, con 36 posti letto l'una. «Sulla carta, in base a un accordo che non è stato firmato a causa dell'interruzione delle relazioni sindacali ma di fatto era condiviso — prosegue Baldo — ci devono lavorare 114 infermieri, di cui 50 in area rossa e 64 in area blu, e 68 oss, 16 in area rossa e 52 nella blu. Nella realtà gli infermieri, che per l'Ausl sono 113, sono di meno, perché 10 sono in gravidanza e 8 in aspettativa. Sono presenti e ruotano quindi in 93. Analogamente gli oss in servizio sono 64».

Cosa significa questo nella pratica? «Questo è il mio turno, due notti consecutive e poi una lunga dalle 7 alle 10», spiega uno di loro, «ho fatto più doppi turni negli ultimi due mesi che da quando lavoro al Maggiore. Come faccio a essere lucido?». «Su tre operatori in servizio uno viene da un turno che non consente un recupero psico-fisico — aggiunge una collega di area blu —. Tutte le domeniche c'è qualcuno che fa la lunga, immaginiamo come possa lavorare». «C'è chi ha avuto problemi di salute, con ansia e panico, così non si regge», aggiunge Massimo Bernardi della Cgil, coordinatore della Rsu, la rappresentanza sindacale unitaria —, il personale ruota da un reparto all'altro, alla faccia della continuità assistenziale».

Pazienti che di notte dal pronto soccorso vengono ricoverati in area blu e non sarebbe possibile, due medici di guardia di notte per tutti i letti, pazienti che vengono spostati da una stanza all'altra quando c'è bisogno della bocchetta dell'ossigeno: l'elenco delle cose che non vanno pare lungo. «Va bene la flessibilità organizzativa — sottolinea Baldo —, ma in tutta l'area medica mancano 20 infermieri e almeno 6 oss. Come pensa di affrontare la situazione l'Ausl, soprattutto in vista delle ferie?«.

«In questa riorganizzazione — conclude Bernardi —si sono persi 17 letti, da 232 a 218, e il personale è inferiore del previsto. Abbiamo appena fatto un accordo con gli altri sindacati per 50 assunzioni, ma questo non esime l'Ausl dal garantire la sicurezza e la qualità dell'assistenza in questa area».

Marina Amaduzzi
marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: n.d.
IL TEMPO
ROMA
06-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci
da pag. 9

Subiaco Il governatore: d'accordo se tutelato il pronto soccorso

Il ministro salva l'Angelucci «Ora posti per il day hospital»

Lorenzin: ho chiesto a Zingaretti di rivedere il piano

Antonio Sbraga

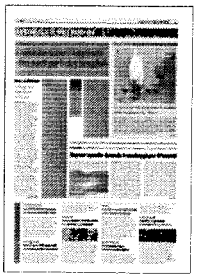
SUBIACO Il ministro della Salute cambia verso alla riconversione dell'ospedale di Subiaco proposta dalla Regione. Dopo le proteste per i «programmi operativi» regionali, che indicano solo posti letto di osservazione breve intensiva per l'Angelucci, Beatrice Lorenzin ha effettuato un sopralluogo a Jenne, uno dei Comuni più periferici del Distretto sanitario sublacense: «Bisogna tenere aperte le funzioni vitali dell'ospedale di Subiaco perché garantiscono la sicurezza dei cittadini di un'area montana. Ho chiesto di rivedere il decreto 80 al presidente Nicola Zingaretti: va assicurata la rete dell'emergenza-urgenza con un pronto soccorso che deve essere supportato dai posti letto di degenza di chirurgia, medicina e ortopedia».

Tre reparti che però non compaiono nella proposta dei «programmi operativi» regionali inviati al Ministero, nei quali è invece indicata la riconversione di alcune strutture (Bracciano, Monterotondo e Subiaco) dove, «in relazione alla necessità di mantenere comunque una risposta all'emergenza, viene configurata nei tre presidi una funzione di pronto soccorso con posti di Obi». Nessun cenno ai posti di degenza ordinaria per acuti: «Verrà valutata l'opportunità di inserire posti letto di day-hospital e day-surgery». Da qui la protesta: «Un pronto soccorso per essere tale - ricorda il sindaco di Jenne Giorgio Pacchiarotti - deve avere i posti letto di degenza dell'unico ospedale di questa zona che non può essere riconvertito». «Le condizioni orografiche e le lunghe distanze di percorrenza - aggiunge Francesco Pelliccia, sindaco di Subiaco - richiedono l'assoluta necessità di mantenimento del presidio sede di pronto soccorso: è questione di vita o di morte». E già ora, sottolinea il responsabile di Medicina del nosocomio, Franco Malci, «l'Asl Rm G ha la mortalità più alta del Lazio». E «il rapporto posti letto-residenti tra i più bassi - quantifica il deputato Monica Gregori (Pd) - con i due terzi dei letti in meno di quelli previsti dallo standard regionale».

Solo la Rm F ne ha meno, come dice il sindaco di Bracciano, e Zingaretti ora rilancia: «Sono contento che anche il ministro Lorenzin sia d'accordo con noi sull'idea di superare il decreto 80 per l'ospedale di Subiaco e aggiungo anche quelli di Monterotondo e Bracciano. Lo abbiamo proposto nei piani operativi: si possono studiare formule che salvaguardino strutture vitali dell'ospedale come ad esempio il pronto soccorso».

INFO

Il progetto
Superare il Decreto 80 e lasciare aperti, potenziandoli, i presidi ospedalieri di Subiaco, Monterotondo e Bracciano



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
IL MATTINO Napoli
06-MAG-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
da pag. 30

La Regione

Sanità in Campania arriva la svolta: pareggio di bilancio

Caldoro: è un traguardo storico ora si deve migliorare l'assistenza

Gerardo Ausiello

Il bilancio della sanità campana non è più in rosso. Lo rivelano i dati dei ministeri dell'Economia e della Salute sui conti della Regione: l'esercizio 2013 si è chiuso con un avanzo di 6,1 milioni di euro. È la prima volta che accade. Nel 2009, infatti, il deficit aveva toccato la cifra record di 853 milioni (in cui rientravano anche le spese per le attrezzature acquistate da Asl e ospedali). Da allora, per effetto di tagli, razionalizzazioni e aumento delle tasse, il passivo si è ridotto. Poi l'agognato pareggio di bilancio. «Un traguardo storico, non lo chiamo rivoluzione: è molto di più», esulta il governatore Stefano Caldoro. Ma c'è ancora molto, moltissimo da fare. «Ne siamo consapevoli - dice Caldoro - ma se si riducono gli sprechi, l'assistenza migliora».

>A pag. 30

La salute, il bilancio

Sanità, conti in attivo per la prima volta Caldoro: svolta storica

Il ministero certifica un avanzo di 6,1 milioni «Ridotti gli sprechi, così miglioreremo i servizi»

I risultati
Nel 2009 deficit di 853 milioni
Cortese (Pd): ma mediocri i livelli di assistenza

Gerardo Ausiello

Il bilancio della sanità campana non è più in rosso. I dati ufficiali arrivano dagli esperti dei ministeri dell'Economia e della Salute, che tengono sotto controllo i conti della Regione: l'esercizio 2013 si è chiuso con un avanzo di 6,1 milioni. È la prima volta che accade. Nel 2009, infatti, il deficit aveva toccato la cifra record di 853 milioni (in cui rientravano anche le spese per le attrezzature acquistate da Asl e ospedali).

Da allora, per effetto di tagli, razionalizzazioni e aumento delle tasse, il passivo si è gradualmente e costantemente ridotto: dagli 853 milioni del 2009 ai 595 del 2010, che sono diventati 260 l'anno successivo e 85 nel 2012. Poi, finalmente,

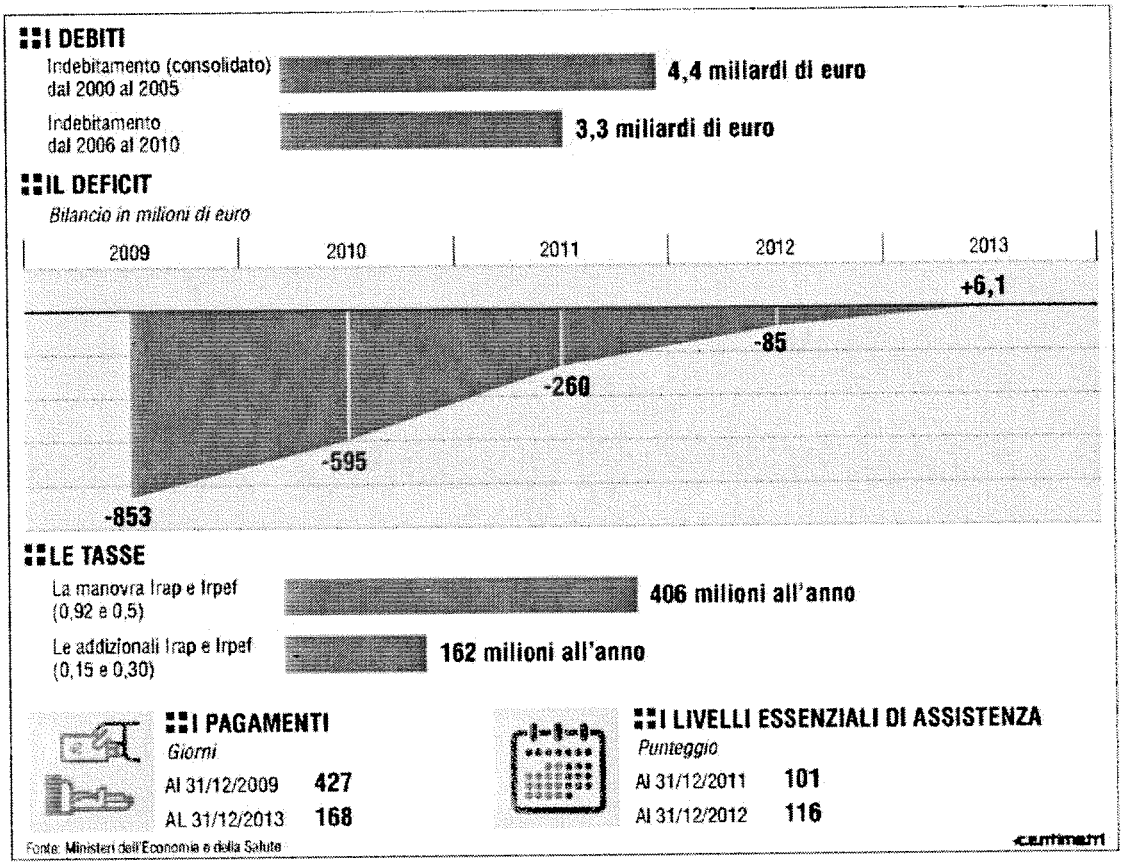
data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

l'agognato pareggio di bilancio. Ma, termini tecnici a parte, quali sono gli effetti concreti di questo risultato? Significa che, d'ora in avanti, ai vecchi debiti non se ne sommeranno di altri, come invece era accaduto finora. Anzi, proprio per gli interventi messi in campo dalla giunta regionale l'indebitamento strutturale accumulato in passato sta iniziando a ridursi: da 10 a 8 miliardi. «È un traguardo storico, non lo chiamo rivoluzione perché è molto di più», esulta il governatore Stefano Caldoro. Che, a dimostrazione del lavoro compiuto, cita un numero emblematico: 454. «È la somma complessiva dei decreti che, da commissario, ho firmato in questi quattro anni».

Un obiettivo che, sottolinea l'ex ministro socialista, è frutto del «gioco di squadra»: un team di cui fanno parte, tra gli altri, il subcommissario Mario Morlacco, il parlamentare e consigliere del governatore Raffaele Calabrò, il capodipartimento della Salute Ferdinando Romano e Salvatore Varriale, l'uomo dei numeri, che alla Regione è capodipartimento delle risorse finanziarie, umane e strumentali. E ora cosa succederà? La Regione resterà commissariata oppure potrà finalmente tornare ad avere un assessore alla Sanità? «Ne stiamo discutendo con il ministro Beatrice Lorenzin - spiega Caldoro - anche nell'ambito del nuovo patto della salute, che dovrebbe portare alla modifica di alcune regole esistenti. Se siamo riusciti a fare tutto questo, comunque, vuol dire che il sistema ha funzionato». A conferma di questa tesi, il governatore snocciola altri numeri. In primis sui tempi di pagamento dei fornitori: «Siamo passati da 427 a 168 giorni recuperandone 259. Prevediamo inoltre di arrivare a quota 100 giorni entro il 30 giugno con il pagamento della terza tranche del decreto 35 (il cosiddetto salvaimprese, ndr)».

L'altro fronte aperto, ugualmente cruciale, riguarda i livelli essenziali di assistenza. I conti, infatti, sono stati messi in ordine ma a quale prezzo? «In base ai calcoli del ministero della Salute, dal 2011 al 2012 il punteggio della Regione è salito da 101 a 116, con un miglioramento del 15 per cento», chiarisce il governatore. I passi in avanti, in particolare, sono stati compiuti sulla copertura vaccinale (soprattutto per l'infanzia), la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro, la sanità veterinaria, le prestazioni ambulatoriali di risonanza magnetica, i tempi di intervento dei mezzi di pronto soccorso, la riduzione dei parti cesarei. Ma c'è ancora molto, moltissimo da fare. «Ne siamo consapevoli - chiarisce l'ex ministro socialista - il pareggio di bilancio, però, è la precondizione indispensabile. Se i conti non sono in ordine, è difficile compiere qualsiasi passo in avanti mentre se si riducono gli sprechi, l'assistenza sanitaria migliora». «Far quadrare i conti, tuttavia, non significa far funzionare la sanità - attacca Angela Cortese (Pd), vicepresidente della commissione Sanità del Consiglio regionale - Al contrario: se per tentare di mettere a posto i bilanci si continua a giocare al ribasso con il diritto alla salute dei contribuenti, c'è poco di cui vantarsi». Ora che il bilancio è in attivo, la Regione si prepara a battere i pugni sul tavolo per ottenere una modifica dei criteri del fondo sanitario nazionale: le risorse vengono assegnate da anni solo sulla base dell'età media della popolazione, per cui ai cittadini campani vengono destinati 70 euro pro capite in meno all'anno. «Non deve più succedere» avverte Caldoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario